

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

#185/2022

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: *"Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0."*

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#185 del 21 dicembre 2022

PRIMO PIANO

- Speciale Félix Guattari 1992-2022 – di perUnaltracittà
- Consumo di suolo a Firenze, ieri e oggi – di Paolo Degli Antoni
- Appalti e musei fiorentini – di Valeria Nardi
- La controfinanziaria di Sbilanciamoci! – di redazione
- Fusione, e confusione, nucleare – di Angelo Baracca Giorgio Ferrari
- Rigassificatore di Piombino. Le promesse da marinaio di Giani – di Maria Cristina Biagini
- GKN, siamo maggioranza sociale – di Redazione
- La libertà di Julian Assange è la nostra libertà – di Berenice Galli
- Oltre 40 associazioni contro la realizzazione di un nuovo CPR in Toscana - di Redazione
- L'obiezione professionale all'industria bellica – di Laura Tussi

LE RUBRICHE

Kill Billy

- L'abisso personale di Abn Al-Farabi e altri racconti dell'orrore astratto – di Gilberto Pierazzuoli
- Testimoni sepolti di Michele Rondelli – di Edoardo Todaro
- Caminito di Maurizio De Giovanni – di Edoardo Todaro

SPECIALE FÉLIX GUATTARI – 1992-2022

Introduzione

Nel trentennale dalla morte di Félix Guattari abbiamo deciso di dedicargli uno speciale che ne dimostri la fecondità della ricerca e della visione, sia dal punto di vista della ricerca filosofica sia dal punto di vista politico. È infatti difficile distinguere all'interno della sua vita la militanza dalla sua opera teorica. I suoi incontri proficui con Gilles Deleuze, ma anche con gli esuli in Francia della stagione delle lotte italiani da Antonio Negri con il quale ha scritto: *“Le verità nomadi. Per nuovi spazi di libertà”*, trad. Gioacchino Lavanco, Pellicani, Roma 1989, a Franco Bifo Berardi. Ma anche con le lotte dei popoli cileni e brasiliani. Fondamentale il testo scritto con Suely Rolnik *“Micropolitiques”* non ancora tradotto nella nostra lingua di cui ci parla Roberto Ciccarelli nel suo intervento.

Abbiamo così messo insieme: la traduzione di Gilberto Pierazzuoli inedita in italiano del suo ultimo saggio. Quella di due sue interviste realizzate da Emmanuel Videcoq e Jean-Yves Sparel, una per la rivista Terminal e la seconda su Chimères entrambe tradotte da Ubaldo Fadini che gentilmente ce le ha fornite e che erano state pubblicate nel numero (esaurito) 36, 2010 di Millepiani. Sempre di Fadini pubblichiamo un testo fondamentale per comprendere che cosa è l'ecosofia per Guattari e che era stato pubblicato nel volume sempre di Fadini *“Divenire Corpo”* per *ombre corte*, anch'esso esaurito. Abbiamo poi il contributo originale di Claudio Kulesko uno dei filosofi e scrittori più interessanti della nuova generazione che fa lavorare il testo di Guattari in un confronto con Nick Land a partire da Hermann Hesse. Di Roberto Ciccarelli abbiamo un suo articolo che ci ha gentilmente concesso di pubblicare *“Félix Guattari: la rivoluzione in tempi non rivoluzionari”* al quale

abbiamo accennato sopra e che ci sembra essere la lettura più proficua dal punto di vista politico del “fenomeno” Guattari.

Con il gentile permesso delle case editrici abbiamo poi una serie di brani. Da “Caosmosi” (Mimesis) “Sulla produzione della soggettività”. L’introduzione all’edizione italiana di “Le tre ecologie” (Sonda). Segue “Concatenamenti di enunciazione, trasformazione e campi pragmatici” tratto da “L’inconscio macchinico” (Orthotes). E per finire la trascrizione rivista e adattata dell’intervento di Marco Checchi “Come regolare i paraocchi: la trasversalità oltre Guattari” durante un *retreat* dedicato a Guattari tenuto a Testalepre nel 2017 e pubblicato in un libretto autoprodotta a cura di Andrea Ghelfi, l’organizzatore dell’evento e forse lo studioso di riferimento per quanto riguarda l’ecologia politica. Avremmo voluto inserire un brano tratto da “UIQ” la sceneggiatura per un film di fantascienza scritta da Guattari e ora tradotta in italiano e pubblicata da Luiss University Press alla quale abbiamo chiesto il permesso ma che non ci ha ancora risposto malgrado le nostre sollecitazioni.

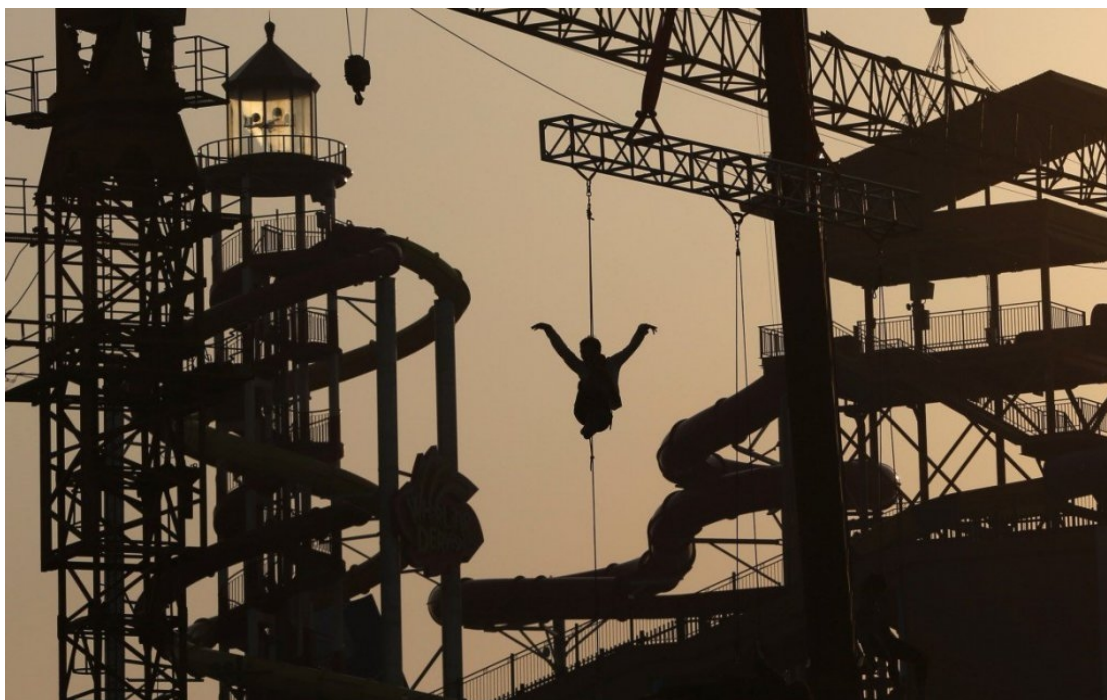
Segue una recensione atipica di Caosmosi che è un gioco di chiose con il testo di Guattari, scritta da Gilberto Pierazzuoli che ha curato lo speciale. E, per finire, uno spezzone video di una lezione di Guattari a Vincennes con il testo “sbobinato” letto da Barbara Zattoni e montato da Gilberto Pierazzuoli. Un gioco di montaggio che ci piace pensare sarebbe piaciuto a Félix.

Félix Guattari a Vincennes 1975-1976 – per una semiosi schizo



FÉLIX GUATTARI A VINCENNES 1975-1976 – PER UNA SEMIOSI SCHIZO

Che cos'è l'ecosofia? intervista e a Felix Guattari



CHE COS'È L'ECOSOFIA? INTERVISTA E A FELIX GUATTARI

Ecosofia critica: a partire da Félix Guattari



ECOSOFIA CRITICA: A PARTIRE DA FÉLIX GUATTARI

Félix Guattari: la rivoluzione in tempi non rivoluzionari



FÉLIX GUATTARI: LA RIVOLUZIONE IN TEMPI NON RIVOLUZIONARI

[Re/wilding](#)



[RE/WILDING](#)

[Caosmosi di Félix Guattari, una recensione atipica](#)



[CAOSMOSI DI FÉLIX GUATTARI, UNA RECENSIONE ATIPICA](#)



Quaderni di Testalepre

2017/18

Félix Guattari

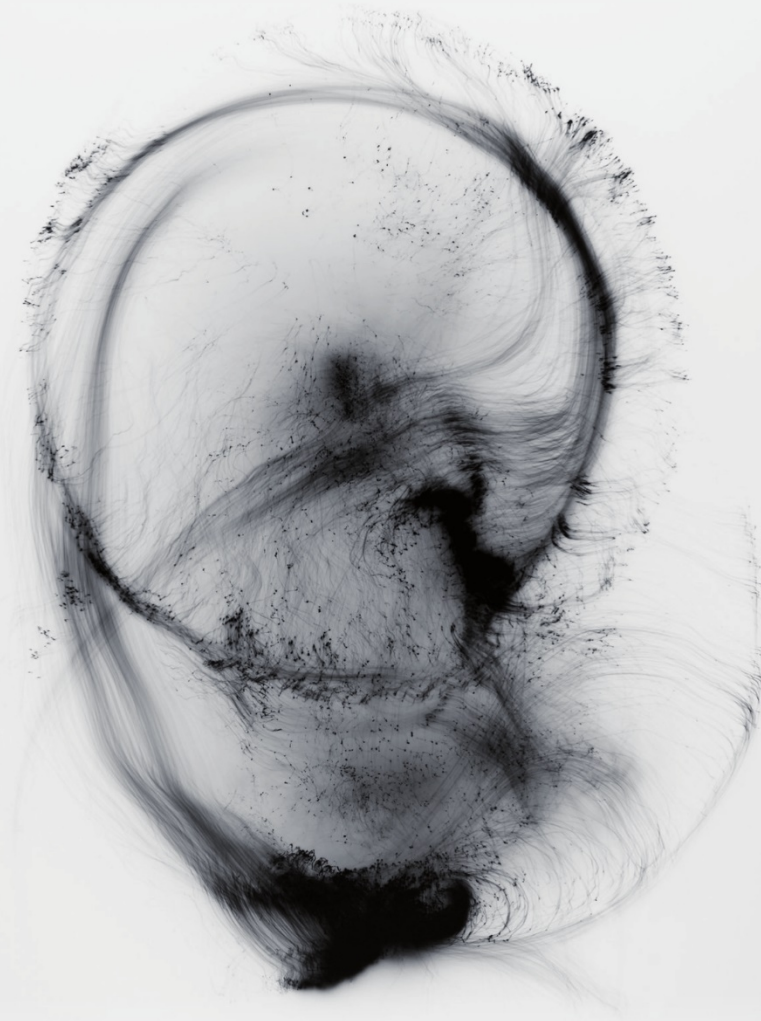
a cura di Andrea Ghelfi



Félix Guattari

L'inconscio macchinico

Saggi di schizoanalisi





FÉLIX GUATTARI
FRANCO LA CECILA

LE TRE ECOLOGIE

Interventi di Jean Baudrillard,
Paolo Fabbri e Wolfgang Sachs



Brano estratto da Caosmosi di Felix Guattari

FÉLIX
GUATTARI

CAOSMOSI



INTRODUZIONE DI
MASSIMILIANO GUARESCHI

 **MIMESIS** / LE DEHORS

BRANO ESTRATTO DA CAOSMOSI DI FELIX GUATTARI

Consumo di suolo a Firenze, ieri e oggi

written by Paolo Degli Antoni

Recentemente sono uscite pubblicazioni su siti istituzionali e su media diversi a proposito del consumo di suolo a Firenze nell'ultimo quindicennio. I dati sono ricavati da telerilevamento satellitare, con i limiti del caso, dovuti in parte alla modesta risoluzione dei rilievi, in parte alla fedeltà dell'interpretazione, garantita all'85% e in gran parte basata sull'intelligenza artificiale; gli errori interpretativi possono essere importanti, per esempio secondo ISPRA l'ex ippodromo Le Mulina sarebbe una superficie interamente artificiale dal 2016, in realtà i terreni abbandonati si stanno progressivamente rinaturalizzando, colonizzati da pioppi.



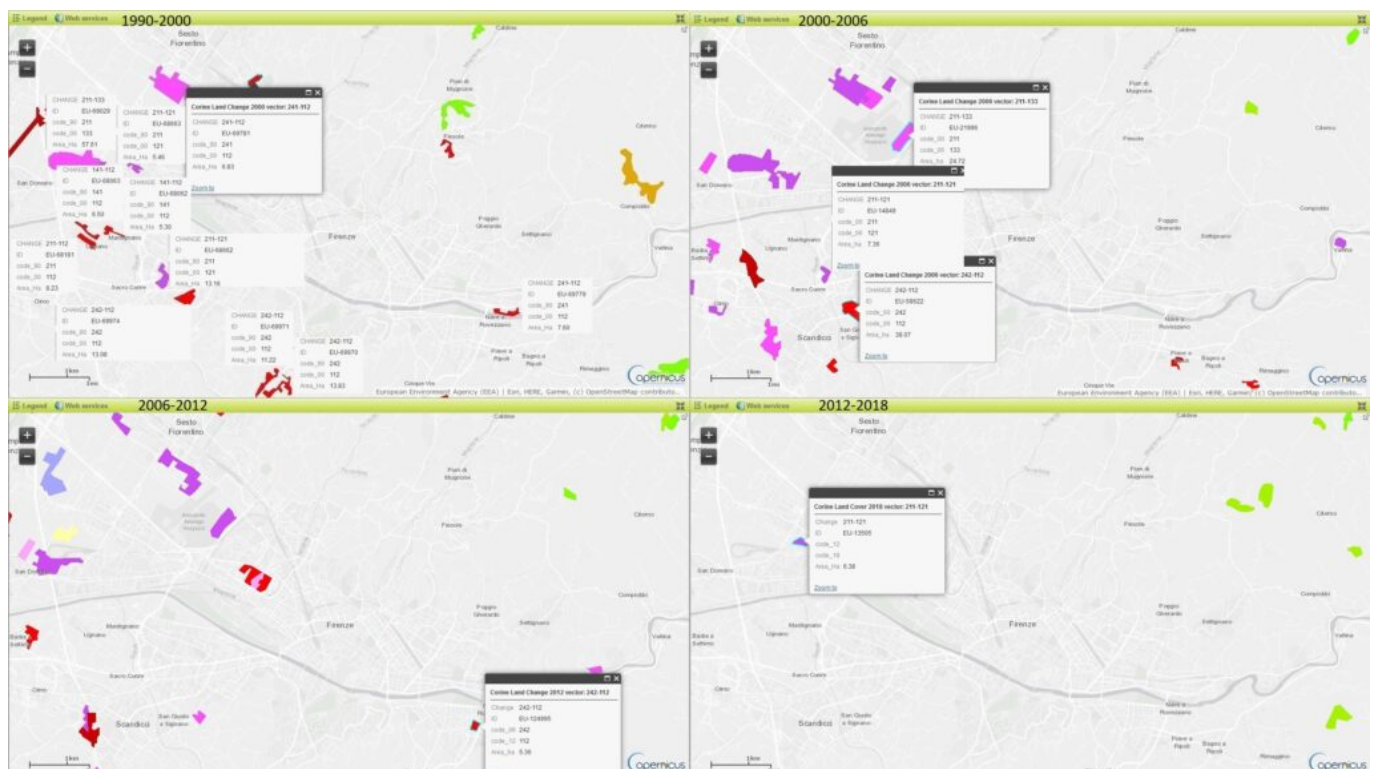
Le principali fonti di riferimento sono [ArcGis ISPRA](#) e [Corine Land Cover](#), entrambi strumenti utili a scala regionale e provinciale, con importanti limitazioni a scala comunale, alla quale è più appropriato il [Geoscopio](#) della Regione Toscana, tematismo Uso e Copertura del Suolo (CorineLC livello 4) e simili strumenti di altre Regioni. Di una certa utilità è anche la lettura del documento [Piano di Forestazione urbana ed extraurbana del PNRR](#).

In ciascuno dei casi non vengono registrate piccole trasformazioni, come

l'impermeabilizzazione di una corte privata che da giardino diventa parcheggio, che invece potrebbero nel loro complesso avere un impatto significativo sul microclima e soprattutto sulla regimazione delle acque meteoriche. ArcGis ISPRA si basa su pixel quadrati di 10m di lato, il che permette l'individuazione della viabilità urbana, mentre CorineLC livello 3 individua poligoni estesi almeno 25 ettari (5 ettari l'unità trasformata minima), ma non registra usi lineari del suolo larghi meno di 100m.

La perdita di suolo vivo è valutabile abbastanza facilmente in caso di conversione da ecosistemi naturali o agro-pastorali a edificato o infrastrutture. Tuttavia all'interno della città si assiste a numerose trasformazioni di destinazione d'uso tra classi artificiali diverse.

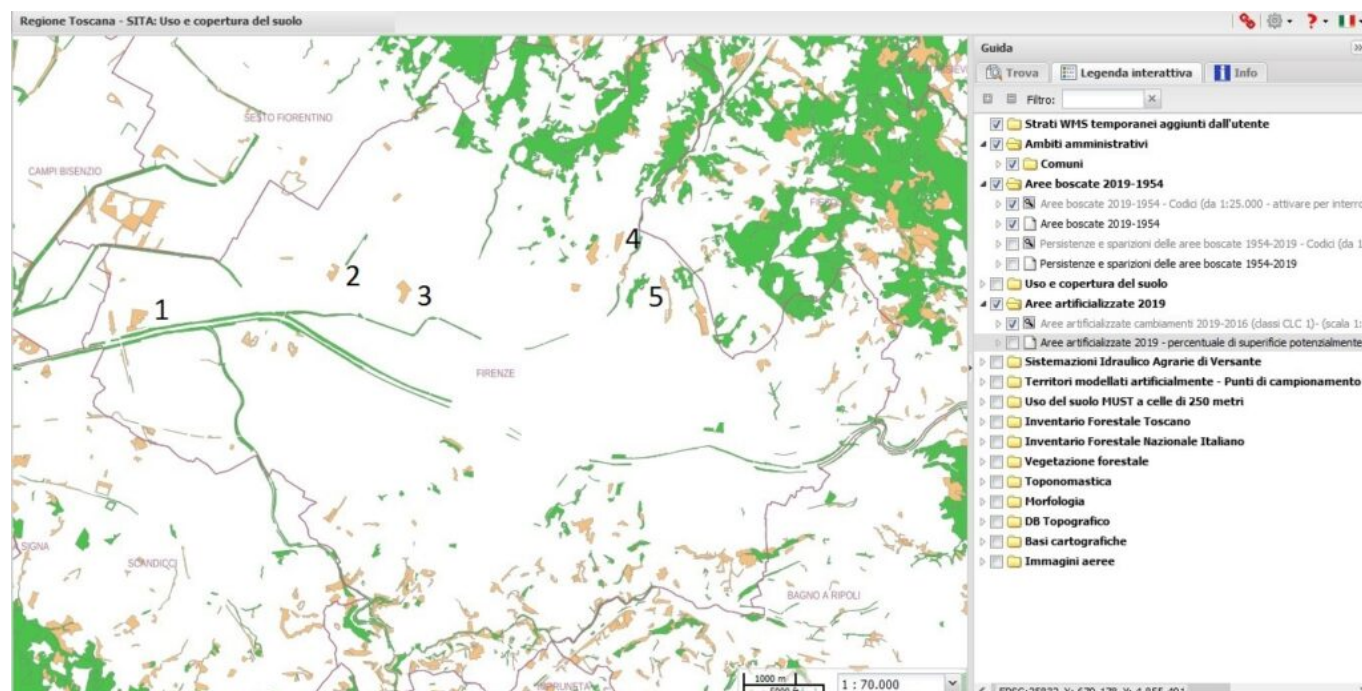
Nel quindicennio 2006-2021 secondo ISPRA si registrerebbe la perdita di 41 ettari, piccola percentuale rispetto ai 102 Km² del territorio comunale, ma Corine Land Cover ci mostra come il quindicennio in esame sia stato preceduto da un periodo 1990-2006 caratterizzato da perdite di suolo assai più importanti connesse a urbanizzazione residenziale e infrastrutturazione su terreno vergine. Le maggiori nuove urbanizzazioni hanno interessato Mantignano, Ugnano, Galluzzo, Ponte a Greve e Rovezzano.



Tra il 1954 e il 2019 la superficie boschiva è cresciuta, come attestato da Geoscopio regionale, insediandosi su terreni agricoli abbandonati, cave di ghiaia e

fabbriche dismesse.

Prendiamo in esame cinque casi paradigmatici in sequenza da ovest a est:



- 1) [cava di ghiaia](#) abbandonata in località [Le Piagge](#);
- 2) [terreno agricolo abbandonato da decenni](#) in attesa di edificazione, soggetto a un lungo contenzioso che ha visto vincente la proprietà;
- 3) albereta spontanea insediatasi su parte dell'area [ex FIAT di Novoli](#);
- 4) bosco collinare di latifoglie parzialmente intaccato da [abusi edilizi](#) con deturpamento di bellezze naturali, oggetto di [processo penale](#);
- 5) [arbusteto postcolturale](#) in evoluzione rimesso a coltura due volte dopo due periodi di abbandono, parzialmente convertito in parcheggio.

Le sorte di queste aree, in attesa del Piano Operativo Comunale, si poteva immaginare dalla consultazione contestuale del Piano strutturale e del Regolamento urbanistico:

- 1) ATa 09-08 Campania – realizzazione di nuova edificazione all'interno dell'area di concentrazione individuata con reperimento della quota del 20% da destinare ad edilizia convenzionata, progettazione e realizzazione di nuova viabilità di collegamento e di due aree di parcheggio, parco pubblico nella porzione centrale dell'area di trasformazione;

- 2) AT 09-02 Carraia-Gemignani - previsto un imponente intervento edilizio, avverso il quale la cittadinanza attiva aveva presentato osservazioni, respinte;
- 3) AT 10-04 Guidoni - l'albereta spontanea è stata soppressa per far posto a un imponente intervento edilizio;
- 4) sub-sistema della collina coltivata - il parcheggio inghiaiato è ritenuto evidentemente compatibile;
- 5) aree per servizi pubblici e privati di uso pubblico; la maggior parte del bosco si è salvata grazie a all'intervento della polizia giudiziaria concluso con condanna penale, abuso edilizio sanato con prescrizioni.

In quattro casi su cinque la perdita di suolo è legittimata dallo strumento urbanistico, in un solo caso si è trattato di un abuso.

I lavori preparatori del Piano operativo comunale sono stati condotti sotto stretto riserbo, salvo qualche comunicato stampa dell'Assessore competente e qualche anticipazione generale in conferenze di settore. In particolare l'Accademia italiana di Scienze forestali ha pubblicato nel 2021 "Il ruolo ambientale degli alberi della foresta urbana a Firenze" comprendente la "Carta della foresta urbana del Comune di Firenze", sviluppo aggiornato e approfondito di un [contributo](#) del secondo congresso internazionale di selvicoltura, che descrive tra l'altro le aree di saggio succitate come segue:

1) misto conifere e latifoglie decidue;

2 e 5) latifoglie decidue;

le aree 3 e 4 non erano più boschive al momento del rilievo.

È stato eseguito anche un censimento degli spazi aperti del territorio comunale, peraltro individuando un'intrigante categoria "terzo paesaggio", ma al momento non è dato averne una cartografia leggibile. L'annuncio più sorprendente e deludente è stato quello dell'Assessore Cecilia Del Re in data 17/11/2021 che lasciava ai cittadini la speranza di potersi esprimere scegliendo un'area per Quartiere da destinare a nuovo verde pubblico tra dieci individuate dal Comune; la [consultazione online](#) non ha avuto luogo.

Una qualche utilità potrebbero avere anche piccole strisce di terreno permeabile

non cartografabili, con funzione di regimazione delle acque meteoriche (*rain garden*), ma solamente grandi superfici permeabili alberate, da misurarsi in ettari, riescono a mitigare significativamente gli estremi climatici e a depurare l'aria.

Nelle aree industriali dismesse si ricorre abbastanza spesso alla demineralizzazione, seguita dalla bonifica dagli inquinanti accumulati, come metalli pesanti e oli minerali. Un suolo impermeabilizzato da decenni perde le sue caratteristiche biologiche, idrologiche e strutturali e una volta riportato alla luce si rivela ostile per la vegetazione che vi si pianta, che difficilmente prospera; la sostituzione del terreno con materiale di scavo ben selezionato pare irrinunciabile prerequisito. Diverso è il caso delle massicciate ferroviarie abbandonate, precocemente colonizzate da vegetazione spontanea, anche legnosa (in pianura soprattutto pioppi); da decenni si registra la conversione di reti ferroviarie dismesse in parchi (es. Berlino, Edimburgo) particolarmente apprezzati dalle popolazioni; anche l'area [ex OGR](#) di Firenze è suscettibile di un simile sviluppo, purché si rinunci alla massimizzazione della rendita immobiliare e alla nuova viabilità di scorrimento veloce.

Le intenzioni della Giunta comunale saranno presto rivelate con la pubblicazione ai fini dell'avvio del procedimento del Piano operativo, che sarà discusso dal Consiglio e rispetto al quale i cittadini potranno inviare osservazioni. Un'anticipazione delle aree privilegiate dal Comune per l'azione di incremento e miglioramento delle aree verdi di competenza è data dal PON Metro React in risposta alla pandemia di Covid-19; un [comunicato stampa](#) individua le categorie di interventi finanziati, alcuni di verde artificiale fuori terra inutile i fini della difesa del suolo, ma non la lista completa dei siti; alcune aree drammaticamente carenti di verde pubblico, come il rione Leopolda-Puccini-San Jacopino, potrebbero ancora una volta rimanere escluse da interventi incrementali e migliorativi. I finanziamenti con fondi comunitari a breve scadenza non sono molto utili all'ottimizzazione dell'uso del suolo e alla massimizzazione del verde in piena terra, finalità perseguibili solo con programmazione a media-lunga scadenza, che si concretizzerà nell'atteso Piano del Verde.

Appalti e musei fiorentini

written by Valeria Nardi

Tra i musei fiorentini, il Museo Nazionale del Bargello rappresenta sicuramente una grande opportunità formativa per gli alunni di tutti gli ordini e gradi. E' noto infatti che sia la struttura che le opere esposte offrono un impareggiabile esempio dell'arte e cultura fiorentina nell'Umanesimo e nel Rinascimento, anche perché, a differenza di altri musei, questo ospita collezioni assai interessanti, e tra le più importanti, di quelle che vengono comunemente, ed erroneamente, ormai si sa, definite 'arti minori'. E' stata quindi quasi obbligata la decisione di accompagnare la mia classe prima media, alle prese con i Longobardi, ad ammirare la Lamina di Agilulfo ed altre opere di oreficeria alto medievale che possano aiutare dei ragazzi così giovani a sentirsi più vicini alla vita di popoli tanto lontani da loro.



Come sempre quando si tratta di spostarsi con una classe, è meglio telefonare per informazioni su orari ed eventuale necessità di prenotazione. La funzionaria che mi ha risposto mi ha confermato che, trattandosi di alunni minori di 18 anni, ed essendo il Bargello un museo nazionale, l'ingresso sarebbe stato gratuito. Alla mia

ulteriore richiesta se sarebbe stato opportuno prenotare, ho avuto una risposta che mi ha lasciato abbastanza interdetta e cioè che sì, sarebbe stato meglio prenotare, non tanto per l'afflusso, che, dato il periodo, non è eccessivo, ma perché il museo si trova a disporre di pochi contenitori dove depositare gli zaini, e quindi, qualora fossero stati già occupati da quelli di un altro gruppo, dovremmo aspettare, forse anche per molto tempo. Quindi, mi si sta dicendo che il museo dove è possibile trovare opere di Donatello e Michelangelo, per citarne due a caso, non è attrezzato per il deposito bagagli, bagagli che, ovviamente, è obbligatorio depositare. Convengo che, in effetti, sarebbe opportuno prenotare. La stessa funzionaria mi risponde che il servizio è stato appaltato ai privati e che quindi per la prenotazione devo chiamare un altro numero e che costa tre euro ad alunno. Faccio notare che ci sarebbe il diritto alla gratuità, ma chiaramente sto facendo le mie rimozioni alla persona sbagliata.

Quindi, ricapitolando, i miei alunni avrebbero diritto all'ingresso gratuito ma non

c'è la certezza che possano accedere al museo per mancanza di spazi per il deposito degli zaini e quindi dovrebbero comunque pagare tre euro di prenotazione per garantirsi l'ingresso. Evito di commentare ulteriormente e passo alla domanda successiva, e cioè se la Lamina, che, essendo un pezzo raro è spesso in prestito ad altri musei o esposizioni, sarà presente nel periodo che mi interessa. Mi viene risposto che per adesso si trova al Bargello ma, poiché, sempre per motivi di appalti esterni, al personale del museo non viene comunicato se le opere verranno trasferite, lei non è in grado di darmi ulteriori informazioni.

Domani andrò in classe e dirò ai miei alunni che andremo a visitare uno dei più importanti musei italiani ma non sappiamo se sarà possibile entrare e neanche se troveremo quello per cui ci andiamo. Forse penseranno che sono impazzita, o forse mi chiederanno il perché di questa assurdità e io non potrò che rispondere: Benvenuti nel mondo delle privatizzazioni ragazzi!

La controfinanziaria di Sbilanciamoci!

written by Redazione

La legge di bilancio del governo Meloni propone un'economia retriva che avvantaggia corporazioni e privilegiati. Noi presenteremo alla Camera il 21 dicembre la nostra Controfinanziaria che disegna un'Italia diversa, che punta ad una economia sostenibile e a investimenti massicci nella sanità pubblica, nell'istruzione, nella lotta alle diseguaglianze e che chiede di ridurre le spese militari.

Il prossimo 21 dicembre andremo a Montecitorio e porteremo la nostra Controfinanziaria alla Camera dei deputati, che sta discutendo proprio in questi giorni gli emendamenti alla legge di bilancio. Ne parleremo con i deputati che vorranno incontrarci; e con la stampa.



Si tratta di 75 proposte specifiche, quasi 54 miliardi di euro, per una legge di bilancio sostenibile ed equa fondata sull'ambiente, i diritti, la pace. Esattamente l'opposto di quella del governo, che aumenta le spese militari (800 miliardi), fa sconti fiscali ai privilegiati (con la flat tax), attacca i poveri (iniziando a smontare il reddito di cittadinanza) e favorisce l'evasione fiscale (con l'estensione dell'uso del contante e la misura sul POS). Ma ci sono tante altre cose gravi nella legge di bilancio della Meloni: il Ponte sullo Stretto, la reintroduzione pesante

dei voucher e la riduzione dei fondi al servizio civile e alla cooperazione allo sviluppo. Una legge di bilancio pessima. Anche quest'anno Sbilanciamoci! non è sfuggita al lavoro puntuale di analisi dei provvedimenti della legge di bilancio e alla elaborazione di proposte concrete e realizzabili, alternative a quella del governo. Alcune delle nostre proposte si sono tramutate in 21 emendamenti, sottoscritti dalle forze politiche che li hanno fatti propri, e che ringraziamo. Aspettiamo l'esito nelle prossime ore.

Nella nostra Controfinanziaria disegniamo un'Italia diversa, che punta ad una

economia sostenibile e a investimenti massicci nella **sanità pubblica**, nell'**istruzione**, nei **servizi** e delle **strutture sociali**. Un'Italia che mette al primo posto **il lavoro e i diritti**, la lotta alle diseguaglianze e un **modello di sviluppo sostenibile**; che chiede di **ridurre le spese militari** per destinare risorse alla cooperazione allo sviluppo e alla **lotta alla povertà**.

La legge di bilancio del governo propone un'idea di economia e di spesa pubblica retriva, che avvantaggia corporazioni e privilegiati: una legge di bilancio iniqua e sbagliata che, non dando risposte alla crisi del paese, propone (piccole) soluzioni dall'impianto ideologico e propagandistico, solo per motivi di consenso elettorale, per piacere agli interessi (corporativi e privatistici) di una parte del blocco sociale che la coalizione di destra rappresenta.

Quella della Meloni è una legge di bilancio che guarda al passato. La nostra controfinanziaria vuole guardare ad un'Italia capace di futuro, in grado di incamminarsi sulle strade di un'economia diversa in cui tornino ad avere senso parole come diritti, eguaglianza, giustizia sociale, ambiente, pace. Lo facciamo in modo pragmatico, con proposte concrete.

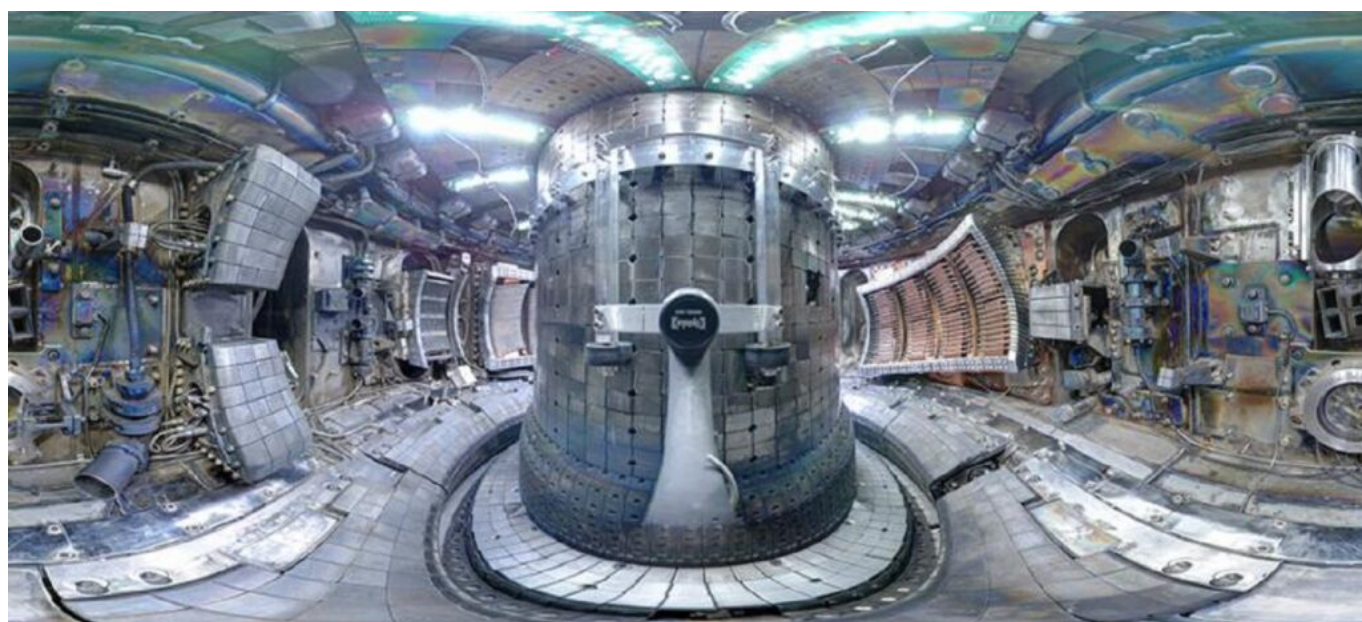
Abbiamo poche speranze che le nostre proposte trovino ascolto in parlamento, lo sappiamo. Ma abbiamo una grande voglia di fare di questa controfinanziaria uno strumento di informazione, di sensibilizzazione, di mobilitazione nella società civile, per spingere, anche nei prossimi mesi, il parlamento e il governo, a cambiare le scelte sbagliate che sta facendo oggi, e che non servono al paese.

Giulio Marcon, [Sbilanciamoci del 16 dicembre 2022](#)

Fusione, e confusione, nucleare

written by Angelo Baracca Giorgio Ferrari

Sta infuriando una campagna di stampa a livello internazionale per esaltare l'esperimento fatto negli Stati Uniti verso la realizzazione della fusione nucleare controllata, un sogno (una promessa) inseguito fin dai primi passi della tecnologia nucleare negli anni '40-'50 del secolo scorso: periodicamente ogni decina d'anni veniva annunciato che la realizzazione sarebbe stata vicina. Ma oggi questo pomposo annuncio richiede molte precisazioni e distinguo, che inevitabilmente sfuggono a chi è a digiuno di queste cose.



Detto in parole semplici la realizzazione della fusione nucleare di nuclei leggeri (in un certo senso l'opposto della fissione di nuclei pesanti) richiede di riscaldare un plasma, tipicamente di deuterio e trizio, a milioni di gradi in modo che le energie cinetiche dei nuclei superino la barriera di repulsione elettrica. La reazione di fusione nucleare è stata realizzata già nel 1949, ma in modo esplosivo, vale a dire nelle bombe termonucleari nelle quali un dispositivo primario a fissione genera la temperatura necessaria ad innescare un dispositivo secondario a fusione. Da quel tempo è iniziata la ricerca per realizzare la fusione nucleare in modo controllato (non esplosivo) a scopi pacifici, ricerca che oggi si concentra su due metodi molto diversi fra loro: il *confinamento magnetico* di un "plasma" ottenuto dalla fusione di Deuterio e Trizio in macchine di grandi dimensioni del tipo di Iter in costruzione in Francia, e il *confinamento inerziale*, concentrando su un piccolissimo granello (*pellet*, quantità tipiche sono tra 1 milligrammo e 1

microgrammo di DT) composto sempre da Deuterio e Trizio enormi energie, tipicamente da superlaser. Ora, in queste ricerche si intrecciano interessi civili e interessi militari: un autorevole articolo di quasi 50 anni fa (R. Gillette, "Fusione laser: un'opzione energetica, ma la simulazione delle armi viene prima", *Science*, 1975) metteva in chiaro che «la simulazione delle armi può essere l'unica applicazione pratica della fusione laser in questo secolo. ... Il maggior generale Edward B. Giller, capo della sicurezza nazionale nell'Amministrazione per la Ricerca e lo Sviluppo dell'Energia, ha detto in una recente conversazione: 'La gente va dicendo che questo è un programma energetico, ma [...] in realtà questo è ed è sempre stato un programma militare'».

L'esperimento in questione è stato condotto al Lawrence Livermore National Laboratories, dove nel 1997 è stato varato il progetto Nif (*National Ignition Facility*) con l'obiettivo di ottenere la fusione tra atomi di Deuterio e Trizio, per mezzo di laser. Il complesso delle apparecchiature usate è grande come un campo di calcio in cui sono stati impiegati contemporaneamente 192 laser. Mark Herrmann, direttore del programma di fisica e progettazione delle armi nucleari al Livermore, in una intervista citata dal *New York Times* afferma: "Questo esperimento ci aiuterà a capire meglio gli effetti delle bombe nucleari perché la grande generazione di potenza ottenuta, crea di per sé ambienti molto estremi che assomigliano da vicino a quelli provocati da un'arma nucleare".

Dunque, diversamente da quanto si legge sugli organi di informazione, lo scopo prioritario dell'intero progetto Nif è di tipo militare, tant'è vero che è stato concepito all'indomani della messa al bando dei test nucleari sotterranei – votata dall'Assemblea generale dell'Onu nel 1996, ma mai ratificata dagli USA – proprio per ottenere in modo non distruttivo le informazioni risultanti da quei test, finalità che Gillette aveva esplicitamente previsto nel 1975: " la fusione laser può diventare uno strumento sperimentale straordinariamente utile per studiare la 'fisica fondamentale delle testate' [che presenta ancora molti aspetti oscuri] e ... per sviluppare nuovi progetti di armi".

Quanto al cosiddetto "guadagno di energia" ottenuto nell'esperimento, non va inteso come la possibilità di ottenere più energia di quella spesa nell'intero processo. Esso si riferisce esclusivamente al rapporto tra l'impulso di energia laser necessario a fondere gli atomi di idrogeno e l'energia ottenuta da questa fusione, ma per generare quell'impulso, i laser impiegati hanno consumato una energia 150 volte superiore a quella fornita dall'impulso e 100 volte superiore a

quella ottenuta dalla fusione.

Inoltre bisogna considerare che la tecnologia Nif – a differenza di quella Iter, cioè basata su di una reazione che si autosostiene (plasma) – si basa sulla possibilità di provocare la fusione “sparando” su una *pellet* singoli impulsi di energia laser (*one shot*) che non possono autosostenersi, e quindi per dare vita ad un processo continuo di generazione di energia bisognerebbe realizzare una macchina in grado di “sparare” impulsi di energia ad una velocità di varie volte al secondo su diversi *pellet*, cosa che al momento risulta tecnologicamente ancora più difficile di quanto si presenti il confinamento magnetico del plasma.

Insomma, il risultato trionfalistico ottenuto al Livermore non è, almeno per ora e nelle intenzioni, un passo avanti per la promessa di produrre energia illimitata (che poi non è così), ma per potere progettare armi, forse micro-bombe a fusione: se poi potrà servire *anche* per procedere alla produzione pacifica di energia è comunque tutto da vedere. Ma se non si comprendono questi aspetti non si fornisce veramente l'informazione utile e trasparente per l'opinione pubblica, e si rischia di mistificare la ricerche militari.

Angelo Baracca e Giorgio Ferrari

Rigassificatore di Piombino. Le promesse da marinaio di Giani

written by Maria Cristina Biagini

Il 25 ottobre 2022 il commissario straordinario per i rigassificatori in Toscana, Eugenio Giani, firmò una autorizzazione per impiantare nel piccolo porto di Piombino una nave rigassificatrice di quasi 300 metri. L'atto fu pubblicato sul Burt (Bollettino Ufficiale della Regione Toscana) del 27 ottobre.

Esso comprende i pareri di molti Enti, dalla Capitaneria all'Istituto Superiore di Sanità alla Sovrintendenza, in genere favorevoli, ma con moltissime prescrizioni; 129 per la precisione, alcune anche banali, molte importanti e tali da far dubitare della fattibilità del progetto.

Giani ribadisce che la nave non potrà rimanere nel porto più di 3 anni e 9 mesi, ma al 25 ottobre Snam non sa dove poterla collocare off shore e allora il Commissario che fa? Le accorda 45 giorni di tempo per presentare proposta e progetto di impianto off shore. I 45 giorni scadevano il 12 dicembre e tutti noi aspettavamo con ansia che Snam tirasse fuori dal cilindro questo improbabile progetto quando il 9 dicembre il Commissario torna a meravigliarci. Accorda a Snam ulteriori 100 giorni per dire dove e come collocherebbe off shore la Golar



Tundra.

Di tutto si può accusare Giani in questa vicenda tranne che di incoerenza. Giani è

stato fin dall'inizio coerentemente di parte, la parte di Snam, e coerentemente contro il territorio e i cittadini di Piombino. Nominato per condurre in modo imparziale un procedimento, si è distinto per avere negato l'innegabile, promesso l'impossibile, affermato il fantasioso, detto e negato le stesse cose nel giro di pochi giorni.

Disse che avrebbe voluto non una, ma due VIA (valutazione di impatto ambientale), e la VIA non c'è stata. Disse che la Golar sarebbe stata in porto prima 2, poi 3 anni, poi 3 anni e 9 mesi, e che il 12 dicembre si sarebbe conosciuta la destinazione definitiva, e il 9 invece annuncia una proroga di 100 giorni, promettendo che forse andrà fuori della Toscana.

Ha firmato un libro di speranze e promesse che non sono di sua competenza, asserendo di avere raggiunto un ottimo risultato per il nostro territorio. Come se qualcuno promettesse che domani potrete andare tutti gratis a mangiare al ristorante! Promette, senza pudore, senza rispetto, senza paura, e non mantiene.

La Golar, se entrerà nel nostro porto, là rimarrà. L'impianto è troppo costoso per essere ammortizzato in tre anni, il luogo dove collocarla è improbabile e la nave, attualmente, non può essere collocata off shore per come è costruita. Non è idonea, va modificata, così come andrebbe modificato il nostro porto per accoglierla; lo dice la Capitaneria.

E dunque di questo Commissario che, purtroppo per noi, è anche il Presidente della Regione Toscana, come possiamo fidarci? Non possiamo. Speriamo solo che la sua ultima sortita, che contraddice quanto scritto nell'autorizzazione del 25 ottobre, possa essere utile ai legali del Comune di Piombino che hanno fatto ricorso al Tar Lazio contro l'autorizzazione.

L'udienza per discutere dell'istanza di sospensiva è fissata per il 21 dicembre.

Intanto i Comitati Salute Pubblica, La Piazza, Liberi Insieme e il Gazebo 8 Giugno organizzano una manifestazione contro il rigassificatore

sabato **17 dicembre 2022. Ritrovo ore 16.30** al Rivellino, lato corso Vittorio Emanuele, corteo fino in piazza Bovio di fronte a Palazzo Appiani, flash mob e interventi.

GKN, siamo maggioranza sociale

written by Redazione

Sotto la pioggia, che sì, ha picchiato duro per quasi dieci giorni.

Con la testa pesante perché non solo non riceviamo lo stipendio, ma nemmeno i cedolini delle buste paga. Perché le famiglie a casa ti guardano e, anche se non ti dicono nulla, quegli sguardi te li senti dentro.

Perché un'azienda che non risponde più alle comunicazioni sindacali, in violazione di ogni tipo di accordistica, che comunica via Telegram una presunta riduzione turni, viene anche ricevuta come soggetto credibile dalle istituzioni.

Con gli occhi gonfi, che è quasi meglio se piove, e al contempo con il sorriso che non sai più se è incoscienza, serenità o una maschera tirata.

Così l'abbiamo fatta la consultazione popolare autogestita,

189 seggi, 800 volontari, 16.562 voti registrati (e in verità manca



ancora una decina di seggi). Scontata la valanga di sì alla fabbrica pubblica e socialmente integrata ma, chiariamoci, se volete fare una consultazione istituzionale ufficiale, fatela. La vinciamo perché siamo maggioranza sociale.

Una macchina organizzativa dal basso improvvisata in due giorni. E in verità in due giorni non improvvisi nulla.

Se non hai il Collettivo di Fabbrica, i gruppi di lavoro, tutte le realtà associative, sociali, solidali, che in 48 ore

rispondono "sì, ci siamo, rompiamo l'assedio", in due giorni non fai proprio nulla.

Non ringraziamo qualcuno per non fare torto a nessuno, ma su www.insorgiamo.org trovate ancora tutto l'elenco dei seggi. Dove si vede chi è stato in campo e chi alla finestra.

1. L'immobilismo è complice. Si convochi immediatamente il Comitato di Proposta e di Verifica.

2. Intervento pubblico subito. Abbiamo i progetti industriali e le idee. Tutti i soggetti pubblici preposti vengano a discuterli con serietà e professionalità

3. Noi pretendiamo che i soldi pubblici e la cassa integrazione

intervengano per rimettere in moto lo stabilimento, non per logorarci nell'immobilismo.

4. Messa a disposizione dello stabilimento e della struttura societaria a chi vuole investire.

5. Siamo il nuovo, loro il vecchio.

Siamo il dinamismo della sorgente che sgorga dal basso, loro la stagnante palude che si accumula in superficie.

La libertà di Julian Assange è la nostra libertà

written by Berenice Galli

Il caso Assange, oggi più che mai, è il caso di ognuno di noi.

Per quanto dolorosa sia la vicenda personale di questo giornalista pluri-premiato, è importante non soffermarsi solo sulla sua persecuzione personale e processuale.

Ogni privazione che egli ha subito, le torture fisiche e psicologiche, il processo farsa, la totale abrogazione di ogni diritto fondamentale della persona, sono stati inscenati ad hoc per intimidire tutti noi e tutti coloro che dovrebbero fare del giornalismo.



Non è un caso che, quando il mainstream, oramai nella sua interezza strumento della propaganda o del dissenso controllato, ha parlato di Julian Assange, è stato principalmente per mettere in luce questi aspetti di privazione personale, senza mai andare ad approfondire veramente quali crimini egli avesse rivelato, chi fossero i criminali, e cosa sottintendessero tutti questi segreti che non dovevano essere svelati.

Le testate giornalistiche del mainstream che all'ultimo minuto saltano sul carrozzone della compassione, sono le medesime che per anni si sono abbuffate sulle notizie rivelate da Wikileaks assieme ai governi dei loro relativi paesi che

acquisivano informazioni utili alle loro strategie.

Quegli stessi paesi, hanno lasciato che la vita di Julian Assange venisse distrutta, che venisse torturato per 12 lunghissimi anni. Quelle stesse testate giornalistiche hanno taciuto per 12 anni questa persecuzione.

La rivoluzionaria azione di Wikileaks, fondata nel 2006, era basata su un concetto semplice: raccogliere le informazioni nelle mani di potenti organizzazioni che le tenevano nascoste, e renderle pubbliche, a disposizione di tutti. L'obiettivo era fornire a chiunque la possibilità di valutare e decidere cosa sostenere e cosa non sostenere dell'operato del proprio governo rappresentativo.

Un esempio fu la rivelazione dei negoziati segreti del TTIP, il Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti, descritto dalla stessa Hillary Clinton come la "Nato economica" e dal Pentagono come il nucleo economico delle forze armate Usa. Il Trattato, volendo creare la più grande area di libero scambio del pianeta, era un attacco alle sovranità dei paesi, ai diritti dei cittadini, dei produttori e un colpo definitivo alla democrazia alimentare. In questi negoziati che procedevano in totale segretezza e pubblicati dall'organizzazione di Assange si trovano documenti sul riassetto mondiale del mercato del lavoro, dell'istruzione, della sanità, dei trasporti, della finanza, delle telecomunicazioni e della salute, come l'Healthcare Annex nel quale si costringono le autorità sanitarie a concedere alle multinazionali maggiori poteri oltre che permettergli di impugnare le decisioni percepite come dannose per i loro interessi.

Ovviamente un pensiero ricorrente è: cosa sarebbe stato rivelato da Wikileaks riguardo al Covid-19, e alla gestione della "pandemia", se Julian Assange non fosse stato distrutto?

Il caso Assange è dunque l'emblema dell'attacco definitivo alla ricerca della verità, al libero giornalismo, al diritto ad essere informati sull'operato dei governi che ci dovrebbero rappresentare.

Probabilmente nel 2006, quando il giovane hacker aveva fondato Wikileaks, non era ancora del tutto evidente quanto la rete dovesse velocemente divenire strumento di controllo e di propagazione delle narrative create ad hoc dal potere, e Assange non ha mai pensato neanche per un momento di fermare la sua missione. Nella sua visione limpida delle cose, svelare i gravi fatti di cui veniva in possesso era l'unica scelta giusta da fare.

Mentre l'informazione veniva globalizzata per poterla controllare e per renderla funzionale alle strategie di potere e guerre di Usa e Nato, lui svelava ciò che non poteva essere rivelato: rivoluzioni colorate organizzate, squadroni della morte mascherati da ribelli moderati, attacchi chimici inscenati ed altri eventi false flag, avvallati da set cinematografici messi su a sostegno delle menzogne raccontate. Il fatto di pubblicare documenti che svelassero queste costruzioni faceva cadere tutta l'impalcatura hollywoodiana, e ciò non era accettabile.

Il caso Assange dunque va letto nel contesto globale, ed è necessario unire tutti i punti. Quella specifica strategia di guerra e potere che emerge dai documenti desecretati, è la stessa che adesso si mostra in tutta la sua drammaticità con la situazione ucraina; è esattamente a questo che volevano portarci.

E ci hanno anche portato al punto in cui l'attacco e la messa alla gogna di ogni pensiero libero sono divenuti pericolosi e violenti, si tratta di un odio di Stato sponsorizzato, portato avanti da cosiddetti giornalisti ed influencer di sistema che ormai hanno dei compiti ben precisi e tracciati da seguire.

Nei due anni di cosiddetta pandemia questo era già emerso in modo chiaro, ma ancora più violentemente si sta manifestando riguardo all'attuale guerra in Ucraina contro coloro che cercano di dare informazioni al di fuori della propaganda ufficiale della Nato.

Un caso eclatante lo abbiamo vissuto molto da vicino nei giorni scorsi quando il Corriere della Sera ha pubblicato in prima pagina foto e nomi di liberi pensatori, come fossero parte di una famigerata rete putiniana, creando una vera e propria lista di proscrizione ed esponendoli a gravi rischi.

Una cosa del genere dovrebbe far sentire tutti in pericolo. La modalità di screditare ed esporre chi cerca solo di esprimere il proprio pensiero, ricorda proprio la gogna a cui Assange viene sottoposto da 12 anni, per ricordare a tutti gli altri che è meglio tacere.

Mai come adesso chiunque provi a fare giornalismo indipendente e che non rispetti la narrazione ufficiale viene a suo modo perseguitato. Mai come in questo momento siamo tutti Julian Assange.

Oltre 40 associazioni contro la realizzazione di un nuovo CPR in Toscana

written by Redazione

Oltre 40 associazioni contro l'apertura di un Centro di detenzione per migranti in Toscana.

“Le ragioni contro l’idea di istituire un nuovo CPR in Italia sono innumerevoli e nel corso degli anni si è accumulata una vasta gamma di rapporti, libri, documentari e studi di vario genere che confermano il pesante impatto negativo sulla vita e sui diritti delle persone trattenute”. Lo dichiarano in un appello oltre 40 Associazioni in risposta alle dichiarazioni del Prefetto Valenti e del sindaco di Firenze, Dario Nardella durante la Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, in merito ad una possibile apertura di un Centro di Detenzione per persone straniere (CPR) in Toscana.

Strutturalmente legati alla violazione dei diritti umani di chi vi si trova rinchiuso, *“i Centri di Permanenza per il Rimpatrio non sono strumenti “estremamente utili” come indicato dal Sindaco Nardella”,* ricordano le organizzazioni firmatarie . Al contrario sono strumenti di oppressione, che sin dall’istituzione con la legge Turco-Napolitano del 1998 ad oggi, sono diventati teatro di profonda sofferenza, caratterizzati da sostanziali e innumerevoli violazioni di quei diritti inviolabili di cui all’art. 2 della Costituzione, del diritto alla difesa, del diritto alla salute, del diritto a una vita dignitosa, della libertà di comunicazione con l’esterno.

“L’entusiasmo del Sindaco Nardella verso l’apertura di un CPR in Toscana si trova inoltre in perfetta continuità con le istanze del Governo a guida Fratelli d’Italia, che nella bozza preliminare alla legge di bilancio pone le basi per l’allocazione di €42.000.000 dedicata proprio all’ampliamento della rete dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio. Una continuità di intenti che ha origini a partire dal Ministero dell’Interno a guida Minniti, il quale chiedeva la realizzazione di un CPR per ogni regione, istanza ripresa da allora da ogni Governo succeduto, di qualsiasi colore.”, concludono le organizzazioni firmatarie, che invitano ad aderire all’appello denunciando *“ la gravità della continua riproposizione di un modello incostituzionale basato sulla privazione della libertà personale che inevitabilmente e quotidianamente dimostra le sue pesanti ricadute sui diritti umani delle persone trattenute”*

Hanno sottoscritto questo appello, proposto da ASGI-sezione Toscana, **le associazioni presenti in Toscana**: A.N.G. Accoglienza Non Governativa, Arci Firenze, Arci Toscana, Associazione di Amicizia Italo-Palestinese, Associazione di Volontariato Il Muretto, Associazione Periferie al Centro odv – fuori binario, Associazione Progetto Arcobaleno, Associazione Tutori Volontari MSNA Regione Toscana, Avvocato di Strada – Sportello di Siena, Azzerokm aps, Comitato “Fermiamo la guerra” di Firenze, Comunità delle Piagge, Corte dei Miracoli APS, COSPE Onlus, Elmatoba Firenze, Federazione provinciale PRC Grosseto, Firenze Città Aperta, Gli Anelli Mancanti, Libertà e Giustizia (Firenze), Medici per i Diritti Umani, Oltre Ponti fra i Mondi, OXFAM Italia, Partito della Rifondazione Comunista (PRC) Firenze, perUnaltracittà- laboratorio Firenze, Sinistra Progetto Comune.

e le associazioni operanti in Italia e all'estero: ActionAid, Associazione Optì Pobà, Avocats Sans Frontières Tunisia, Cambio Passo APS-Onlus, Giuristi Democratici, Large Movements APS, LasciateCIEntrare, Legal Team Italia, Mai più Lager – No ai CPR, Naga ODV, Napoli Monitor, Osservatorio CPR Torino, SIMM Società Italiana Medicina delle Migrazioni, Forum Tunisien pour les Droits Économiques et Sociaux FTDES, Unione Degli Studenti (UDS).

Per aderire, come organizzazione o a titolo personale, potete compilare il [seguente modulo](#).

Le organizzazioni firmatarie si oppongono fermamente all'ipotesi di realizzazione di un nuovo CPR in Toscana, scaturita all'esito della Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza e sostenuta dal Prefetto Valenti e dal Sindaco di Firenze Dario Nardella.

Le recenti dichiarazioni del Sindaco e del Prefetto di Firenze in merito all'apertura di un CPR in Toscana destano rabbia e preoccupazione nella società civile, che vede confermare per l'ennesima volta la fiducia data a un istituto strutturalmente legato alla violazione dei diritti umani di chi vi si trova rinchiuso. Dal 1998 ad oggi i CPR italiani sono stati teatri di profonda sofferenza, caratterizzati da sostanziali e innumerevoli violazioni di quei diritti inviolabili di cui all'art. 2 della Costituzione, del diritto alla difesa, del diritto alla salute, del diritto a una vita dignitosa, della libertà di comunicazione con l'esterno. La scarsa trasparenza legata alla gestione privata dei centri e a quanto vi accade all'interno rende da sempre i CPR impermeabili alla società civile, ostacolandone le diverse possibilità di denuncia. È infatti con grandi difficoltà che nel corso degli anni si è riusciti a ottenere documenti e testimonianze che evidenziano una realtà indegna di uno Stato che si ritiene civile e rispettoso dei diritti. **Gli atti di autolesionismo e i tentativi di suicidio avvengono quotidianamente. Le morti all'interno dei CPR sono, ad oggi, più di trenta.**



L'estrema confusione legata a finalità, efficienza e rispetto dei diritti riscontrata nelle recenti dichiarazioni in oggetto è disarmante e pericolosa. Risulta pertanto fondamentale chiarire alcuni aspetti:

Il presupposto per essere trattenuto in un CPR non è la commissione di un reato, bensì la mancanza di un permesso di soggiorno, ai fini dell'esecuzione del rimpatrio qualora sia ragionevole ritenere che possa essere effettuato. La grave scarsità di canali di ingresso regolari e possibilità successive di regolarizzazione rende, ad oggi, estremamente difficile ottenere e mantenere un titolo amministrativo valido per rimanere sul territorio italiano. Il trattenimento viene attuato anche nei confronti dei richiedenti protezione internazionale fino ad un termine massimo di un anno di privazione della libertà personale, talvolta in maniera automatica e in continuità con le prassi di ostacolo all'esercizio del diritto di asilo attuate in frontiera. È sempre opportuno ricordare che la detenzione amministrativa costituisce una misura eccezionale prevista esclusivamente per i cittadini stranieri, costituendo una detenzione sostanzialmente legata alla provenienza geografica e quindi da condannare e smantellare. **Non si tratta quindi di detenere criminali, ma persone in condizioni di mera irregolarità amministrativa. La rivendicata finalità deterrente del CPR non trova alcun fondamento;**

- **Nel CPR non vengono peraltro trattenute esclusivamente persone di una determinata "area di competenza".** L'idea di realizzare un CPR al fine di reprimere episodi di criminalità in Toscana risulta, oltre che illogica, fuorviante. Le

persone trattenute sono spesso sottoposte a trasferimenti tra centri, per cui non di rado chi viene fermato senza documenti in una regione si trova ad uscire dal CPR in una regione differente, senza alcun punto di riferimento sul territorio;

- Infatti, più della metà delle persone che transitano dai CPR italiani viene rilasciata dopo mesi di trattenimento, **rimanendo sul territorio in condizioni di aumentata marginalità sociale e forte disagio psichico, anche e soprattutto in conseguenza del trattenimento stesso.**

I Centri di Permanenza per il Rimpatrio non sono strumenti “estremamente utili”, a differenza di quanto indicato dal Sindaco Nardella. Sono anzi strumenti di oppressione la cui efficacia in rapporto agli obiettivi che lo Stato gli pone, quindi l’esecuzione del rimpatrio, è estremamente marginale, producendo quello stesso disagio sociale che nella narrativa dominante si propone di eliminare.

L’entusiasmo del Sindaco Nardella verso l’apertura di un CPR in Toscana si trova inoltre in perfetta continuità con le istanze del Governo a guida Fratelli d’Italia che nella bozza preliminare alla legge di bilancio pone le basi per l’allocazione di €42.000.000 dedicata proprio all’ampliamento della rete dei Centri di Permanenza per il Rimpatrio. Una continuità di intenti che ha origini a partire dal Ministero dell’Interno a guida Minniti, il quale chiedeva la realizzazione di un CPR per ogni regione, istanza ripresa da allora da ogni Governo succeduto, di qualsiasi colore.

Le ragioni contro l’idea di istituire un nuovo CPR in Italia sono innumerevoli e nel corso degli anni si è accumulata una vasta gamma di rapporti, libri, documentari e studi di vario genere che confermano il pesante impatto negativo sulla vita e sui diritti delle persone trattenute.

Di seguito [alcuni esempi](#). Non solamente la società civile si è espressa a denuncia delle gravi criticità strutturali del “sistema CPR”: la Commissione De Mistura, voluta dal Ministro Amato nel 2006, al cui esito si chiedeva già al tempo la fine dei centri di detenzione amministrativa in Italia. Ancora, la Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei Diritti Umani, che ha più volte denunciato la compressione dei diritti fondamentali all’interno dei CPR. Non ultimo l’importante lavoro del Garante Nazionale dei Diritti delle persone private della libertà personale, che da anni sottolinea l’enorme inadeguatezza di tali istituti, rimanendo, purtroppo, inascoltato: **l’ennesima dimostrazione di tale indifferenza verso le argomentazioni accumulate negli anni contro il sistema CPR si riscontra nel riemergere costante delle indicazioni di ampliamento del sistema stesso.**

Pertanto, le organizzazioni firmatarie:

Si oppongono fermamente alla realizzazione di un nuovo CPR in Toscana, chiedendo una netta e immediata inversione di tendenza sia a livello territoriale che a livello nazionale;

Esprimono incondizionata solidarietà a chi è rinchiuso nei CPR, alle loro famiglie e a quelle di chi, nel corso di ormai 25 anni di detenzione amministrativa, vi ha trovato la morte;

Denunciano la gravità della continua riproposizione di un modello incostituzionale basato sulla privazione della libertà personale che inevitabilmente e quotidianamente dimostra le sue pesanti ricadute sui diritti umani delle persone trattenute.

Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI)

L'obiezione professionale all'industria bellica

written by Laura Tussi

L'esempio di nonno Luigi Belluschi

Mio nonno materno Luigi Belluschi è un esempio di obiezione professionale all'industria bellica. Durante il ventennio fascista e sotto l'occupazione nazifascista mio nonno ha lavorato come operaio specializzato, ossia gruista sugli altiforni, presso la Breda di Sesto San Giovanni. Lui lavorava in produzione bellica per il regime nazifascista. Ma da varie fonti, come l'archivio Aned di Sesto San Giovanni, è riemerso che veniva licenziato e in seguito riassunto più volte. Perché lui era un sabotatore: rallentava la produzione bellica oltre a sabotare i tralicci del telefono con i suoi compagni. I fascisti venivano a cercarlo e mia nonna rispondeva che era in "produzione bellica". Morto prima che nascessi, non ha mai raccontato la sua storia e non ha mai testimoniato in pubblico. Da varie fonti, da mia madre e da mio zio, risulta che non l'abbiano mai deportato nell'oltralpe e nei lager nazifascisti perché serviva a produrre le armi. Un lavoro estremamente faticoso e logorante sugli altiforni: lo hanno schiavizzato in Italia. Non lo hanno mai deportato e schiavizzato in un Lager, sebbene fosse comunista e avesse partecipato a Milano agli scioperi del 1943 e 1944. Mio nonno era del 1904. Non apparteneva a formazioni partigiane, ma era un 'cane sciolto'. Un Resistente e ha contribuito alla Resistenza antifascista.

Esempi di obiezione all'industria bellica

Caso significativo di obiezione all'industria bellica nel nostro Paese è quello degli 805 lavoratori delle officine Moncenisio di Condove vicino a Torino che il 24 settembre 1970 approvano all'unanimità in assemblea una mozione contro la produzione di armi dell'azienda. Il documento dice: "i lavoratori delle officine Moncenisio, considerando che il problema della pace e del disarmo li chiama in causa come lavoratori coscienti e responsabili e che la pace è supremo interesse e massimo bene del genere umano, preoccupati dei conflitti armati che tuttora dilacerano il mondo, diffidano la direzione della loro officina dall'assumere commesse di armi, proiettili, siluri o altro materiale destinato alla preparazione o all'esercizio della violenza armata di cui non possono e non vogliono farsi

complici. Chiedono alle organizzazioni sindacali di appoggiare la loro strategia di pace. Invitano caldamente i lavoratori italiani in tutto il mondo a seguire il loro esempio di coerenti e attivi costruttori di pace". Un'iniziativa che ebbe larga eco e contribuì a dare nuovi impulsi alle lotte per le conversioni a fini pacifici delle industrie belliche.



I lavoratori pacifisti obiettori alla produzione di armi

Noti sono poi i casi di singoli lavoratori che si sono rifiutati di produrre armi: Maurizio Saggioro si rifiuta di produrre componenti per armi presso la Metalli Pressati Rinaldi di Bollate vicino a Milano. Nel gennaio 1981 chiede il trasferimento ad altro reparto, ma viene licenziato. Nel 1983 Gianluigi Previtali si dimette dall'Aermacchi di Varese contro la produzione di armamenti. Inoltre, attualmente, è necessario e opportuno menzionare e sostenere i portuali del Calp di Genova che si rifiutano di caricare le navi di armi. E ancora dal comitato di riconversione RWM - azienda che produce ordigni bellici e bombe - in Sardegna è nata l'idea di ridare speranza al territorio attraverso un modello di impresa sostenibile, con un'economia pulita e posti di lavoro, dove la pace si mette in rete. Come l'operaio della RWM Giorgio Isulu che circa un anno fa ha iniziato il suo nuovo lavoro nell'azienda agricola "l'Agrumeto".

L'antagonismo sindacale all'interno dell'Aermacchi di Varese

Intorno agli anni '80 del 1900 nacque, nel contesto della Aermacchi di Varese, un gruppo di attivisti antimilitaristi grazie al sostegno della FLM in un primo

momento e della Fim - Cisl in un secondo momento; un gruppo informale che promosse collette di solidarietà con popoli e movimenti vittime del fuoco delle armi italiane attraverso tecniche di conflittualità non convenzionali come scioperi, digiuni e collettivi di fabbrica per giungere nel 1986 alla disobbedienza civile attraverso l'aperta adesione di alcuni suoi componenti all'obiezione di coscienza congiunta all'uso del digiuno di cinque giorni contro gli euromissili, contro la corsa al riarmo e per denunciare nel 1988 l'Aermacchi in quanto industria violatrice degli embarghi Onu contro Iran e Iraq.

Una proposta di legge per la riconversione dell'industria bellica

La reazione nel gennaio del 1991 del direttivo aziendale fu largamente prevedibile: l'attivazione della cassa integrazione della cellula di lavoratori antimilitaristi. Espulsioni che crearono condizioni per la nascita nel 1991 del comitato cassintegrati Aermacchi per la pace e il diritto al lavoro, il quale grazie ai preziosi contributi del MIR, della Cisl, delle Acli e del comitato contro la guerra del Golfo di Busto Arsizio riuscì a portare le proprie lagnanze fino alla 21^a commissione del lavoro del parlamento, attraverso una struttura a rete. E nel 1993 a formulare una proposta di legge regionale per la promozione della riconversione dell'industria bellica formalmente presentata da una coalizione politica trasversale di centro sinistra. Anche a seguito di questa iniziativa, prese avvio l'osservatorio sull'industria militare. A distanza di breve tempo per evitare ulteriore incremento di licenziamenti, Aermacchi riuscì a esercitare una pressione uguale per intensità e contraria per la finalità sulle istituzioni politiche sindacali volte a favorire l'approvazione in tempi brevi del nuovo modello di difesa. L'operazione raggiunse l'auspicato obiettivo soprattutto grazie ai sindacati FIM - Fiom e Uilm. In ottemperanza al principio costituzionale del ripudio della guerra di cui all'art.11 ed al fine di favorire l'adempimento dei doveri inderogabili di difesa della patria di cui all'art. 52, per Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta opposta al Nuovo Modello di Difesa si intende uno strumento di difesa che non comporta l'uso delle armi e alternativo a quello militare.

L'alternativa nonviolenta al nuovo modello di difesa

In primo luogo, sotto il profilo ideologico, l'interpretazione data dagli attivisti contrari al nuovo modello di difesa è di tipo ecopacifista ed è suffragata dalle analisi dei periodici *Giano*, *Il Manifesto*, *Metafora verde*, dalla rivista *Capitiniana* *Azione nonviolenta* e infine dagli studi di Allegretti editi dall'edizione *Cultura*

della pace. Quanto alle istituzioni politico culturali nel cui ambito si muovono gli attivisti, queste sono la FNM – Cisl, IRES e la rete di formazione non violenta e l'IPRI, mentre gli strumenti di comunicazione di massa attraverso i quali hanno promosso una strategia di controinformazione antimilitarista sono stati: Alfazeta, periodico ufficiale della CISL, Radio Popolare e Avvenimenti. In secondo luogo l'attivismo con Nanni Salio segretario dell'IPRI, propone un'alternativa radicale seguendo le indicazioni di Galtung e Sharp al modello di difesa tradizionale che agevolmente possiamo riassumere nel modo seguente: l'attuazione a livello politico della nonviolenza non solo costituisce un reale pericolo per il totalitarismo dell'est ma anche e soprattutto per il capitalismo occidentale.

Il movimento per la pace e la nonviolenza

Una reale comprensione della nonviolenza ci consentirà di comprendere la natura profondamente sovversiva che la connota; infatti è il movimento per la pace che si fa portavoce della nonviolenza e ha come suo principale scopo quello di costruire una società civile profondamente diversa da quella attuale perché in grado di risolvere le varie tipologie di conflitti in modo nonviolento. Contrariamente ai modelli di difesa tradizionali, adattare a livello politico la difesa nonviolenta, equivale a conferire alla società civile la possibilità di risolvere i conflitti dimostrando in tal modo quanto profondamente legata sia alla nonviolenza la democrazia partecipativa. Proprio per queste motivazioni è opportuno che il modello dell'attivismo sia esteso e rafforzato così come è opportuno democratizzare l'ONU istituendo nel suo contesto forze di intervento nonviolento. Un esempio in questa direzione ci viene offerta dalla presenza delle Peace Building International in zone di guerra come il Guatemala, lo Sri Lanka o delle organizzazioni come i volontari della pace.

Bibliografia:

Pagani Elio, "Alcune riflessioni sull'obiezione professionale alla produzione militare", su *Approfondimenti - Mosaico di pace* online

Bibliografia di approfondimento:

Bobbio Norberto, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna 2009

Mastrolilli Paolo, *Lo specchio del mondo. Le ragioni della crisi dell'ONU*, Laterza,

Roma 2005

Mini Fabio, *Perché siamo così ipocriti sulla guerra? Un generale della Nato racconta*, Chiarelettere, Milano 2012

Pugliese Francesco, *Abbasso la guerra. Persone e movimenti per la pace dall'800 a oggi*, Grafiche futura, Mattarello - Trento

Fonti analitiche:

Giuseppe Gagliano, *Studi politico-strategici. La conflittualità non convenzionale nel contesto delle ideologie e dei movimenti antagonisti del novecento*, Vol. II, edizioni New Press - Como, I Edizione 2007

"La scelta dell'obiezione di coscienza. Tutelare chi si oppone alle armi", *Avvenire* 9 Dicembre 2022,

L'abisso personale di Abn Al-Farabi e altri racconti dell'orrore astratto

written by Gilberto Pierazzuoli

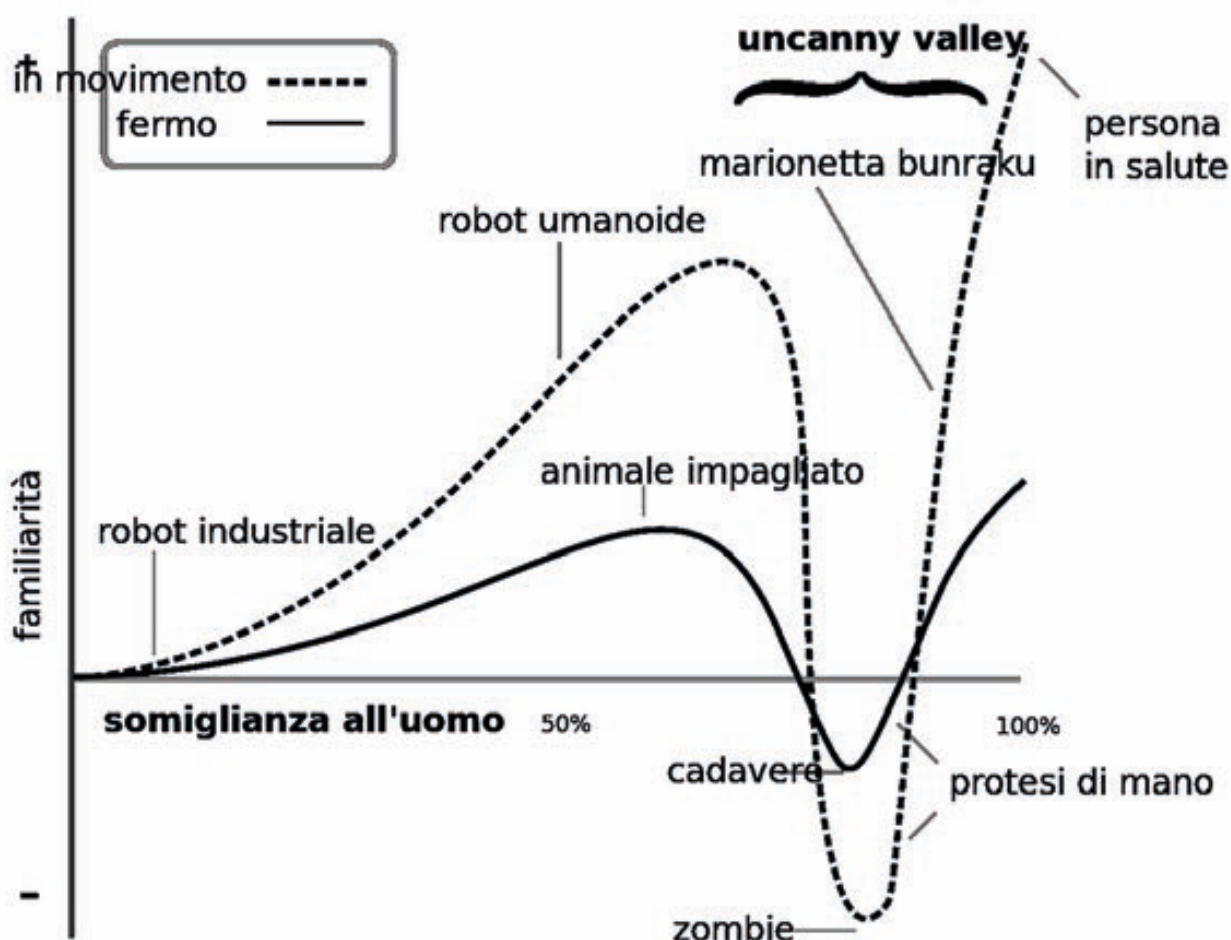
La persistenza delle ombre

Nell'ambito dello "orrore", il testo e il racconto cinematografico funzionano in maniera leggermente diversa. In quest'ultimo caso si può giocare molto sulle immagini e sui tempi (la musica nel *frattempo* lavora alle nostre spalle). L'apparizione è un evento che deve fare sussultare lo spettatore. Bisogna perciò prepararlo, farlo intuire e poi posticiparlo per tenerci dentro la paura che la percezione di una sua imminente epifania provoca. La paura non è perciò legata all'evento in sé, ma al suo differimento. Nella lettura difficilmente una qualsiasi epifania provoca il sussulto orrifico. In ambito testuale bisogna che la scrittura ti coinvolga empaticamente in modo tale da partecipare alle sensazioni che la storia, gli eventi, producono nei personaggi. Questo funziona anche nel medium visuale, ma nel racconto scritto questo aspetto è fondamentale. Un lettore disattento, non coinvolto, non riesce a cogliere il portato orrifico della storia.

L'angoscia, il perturbamento sono la misura e il portato dei racconti dell'orrore. Il perturbamento avviene quando l'empatia non ha strumenti per trasformarsi in simpatia o in antipatia. L'angoscia è una forma di indeterminatezza. Per questo l'ombra, l'indefinito, creano il perturbamento.

Il perturbante è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare. Il termine tedesco *unheimlich* dal punto di vista semantico è il contrario di *heimlich* (da *heim*, casa) che significa tranquillo, confortevole, fidato, intimo, appartenente alla casa. *Un-heimlich* significa quindi inconsueto, estraneo, non familiare. Solitamente suscita terrore e spavento ciò che non è familiare o conosciuto, però non tutto ciò che è insolito o nuovo provoca spavento e terrore e men che meno perturbamento. Secondo Freud per risultare propriamente perturbante, l'oggetto deve dunque avere qualche altra caratteristica e dev'essere una caratteristica poco frequente perché la maggior parte delle cose spaventose o terrifiche non sono anche perturbanti. Freud rileva

che un significato traslato di *heimlich* presente nel dizionario della lingua tedesca di Daniel Sanders è anche “tenuto in casa, nascosto”, significati non esattamente antitetici rispetto a confortevole e familiare ma appartenenti a due ambiti sicuramente in contrasto tra di loro. *Heimlich* presenta dunque una curiosa ambivalenza di significato il secondo dei quali, quello meno usato (cioè misterioso, nascosto) quasi coincide col suo contrario *unheimlich*. *Un-heimlich* perturbante significherebbe anche non celato, venuto alla luce, affiorato. Il perturbamento nasce quando in un oggetto o in una situazione si uniscono caratteristiche di estraneità e familiarità in una sorta di “dualismo affettivo”.



Di perturbamento ci ha parlato Masahiro Mori descrivendo il fenomeno della “*uncanny valley*” (zona perturbante o valle perturbante) in una ricerca che egli pubblic  nella rivista *Energy*^[1]. La ricerca analizza sperimentalmente come la sensazione di familiarit  e di piacevolezza generata in un campione di persone, da robot e automi antropomorfi, aumenti al crescere della loro somiglianza con la figura umana, fino ad un punto in cui l’estremo realismo rappresentativo produce un’inversione delle reazioni emotive positive, destando sensazioni spiacevoli come

repulsione e inquietudine, paragonabili appunto allo *unheimliche* (spaesamento, perturbamento). Come si può vedere dalla figura, il massimo dell'effetto è quello provocato dallo zombie, il morto non morto, l'umano che a differenza degli dei è mortale e che, pur avendo le stesse fattezze e sfattezze degli umani è un non morto. «Prendiamo un esempio: la naturale cessazione delle funzioni corporee. Un evento all'apparenza inevitabile. A volte, tuttavia, può capitare che i morti non ne vogliano sapere di stare nelle loro tombe, o che la morte sopraggiunga solo per il corpo e non per lo spirito» dice un personaggio dell'ultimo racconto. La morte che sopravvive a sé stessa scompaginando tutte le coordinate di senso con le quali esperire il mondo. ^[2]

Ma l'aspetto perturbante dello zombie è un effetto visivo che si posa su una materia visivamente percepibile. La semplice citazione di uno zombie in un testo non ha di per sé alcun effetto orrifico. In un testo il massimo del perturbante è invece l'ombra.



Nella scrittura è la dissimulazione empatica a fare presa. Il mostrare e il nascondere che ti risucchiano nella storia. Subito dopo, agiscono i significanti, il fatto che l'indistinto e l'ombra ci sono nostro malgrado. Ci si può allora iniziare a chiedere come e perché, per riuscire a capire che la luce non riesce a sconfiggere

tutte le tenebre e che senza tenebre il nostro vissuto sarebbe totalmente senza senso. Un limbo lattiginoso dove non può succedere niente, meglio ancora: non può succedere niente di nuovo. Scavare nell'ombra è allora un esercizio che corrisponde al terrore astratto. È nella piega, in un occultamento, oscuramento, il luogo dove possono proliferare le storie non già raccontate. Nel luogo dove il senso può eccedere ogni causazione. È quando il concetto stesso di morte fa vacillare l'ordine delle "cose": «Può capitare che essa [la morte] non si dia affatto, nel senso di un suo perpetuo protrarsi all'interno di entità *non esistenti*» dice infatti un personaggio dell'ultimo racconto del libro di Claudio Kulesko. Il morto è infatti l'ente che in quanto morto ha cessato di esistere. È questa la paura della morte. Il massimo del terrore immaginabile dagli umani potrebbe perciò essere forse quello connesso alla [Sindrome di Cotard](#), la convinzione illusoria di essere morti, di avere perso tutti gli organi vitali e tutto il proprio sangue; la sensazione di non vivere, ma di permanere indefinitamente nella propria morte.



Sindrome di Cotard

È la trama indiretta che attraversa la sospensione del senso del racconto intitolato "L'ascensione" dove si esperisce la non realtà vissuta dai già morti e dove si aprono e si chiudono le scatole cinesi dell'esistenza che eccede la non esistenza in

vita. Come anche la scatola dove il [gatto di Schrödinger](#) (anch'esso citato) permane nella sua condizione di sovrapposizioni di stati per i quali è vivo e morto nello stesso tempo. Una presa d'atto per la quale anche il non essere è qualcosa dal momento che lo nomino. Una [Ontologia Orientata agli Oggetti \(OOO\)](#) portata alle sue estreme conseguenze, qui al servizio di una funzionalità estetica e narrativa che è appunto un modo per strappare le cose dall'indistinto caosmico^[3] dal quale esse si generano.

Il terrore come dimensione esistenziale non è legato allo svolgimento dei fatti ma a quelle situazioni nelle quali i fatti condensano in un divenire delle forme che si rifiutano di mostrarsi all'interno di contorni definiti e/o definibili. Il terrore non è infatti cronaca. Non è un contenuto, una storia vera, il terrore ha qualcosa di formale. Soltanto in ultimo la cronaca può emergere e fare manifesta la carica significativa che quel semema contiene. Ma anche questo non basta. In realtà basterebbe, ma Kulesko va anche oltre.

Gli umani pensano la loro esistenza a partire da un'eccedenza, quella che chiamano autocoscienza. I processi di individuazione che attraversano la storia dell'Occidente hanno generato l'antropos dell'antropocene. Attraverso l'autocoscienza umana, la circoscrizione del sé provoca un taglio ai flussi desideranti che attraversano la relazione tra le cose. Per questo il protagonista del primo racconto cita Zapfe per il quale l'autocoscienza umana «non sarebbe altro che un organo ipertrofico e dannoso, tanto per noi stessi quanto per le altre specie animali e vegetali. Qualcosa di abissale e allucinatorio che ci costringe a realizzare la sofferenza insita nell'universo e al tempo stesso a negarla, in nome dell'inarrestabile marcia della vita organica e dell'istinto riproduttivo che ne costituisce la chiave di volta. Per queste ragioni, la nostra specie dovrebbe autoeliminarsi [...] lasciando che la natura proceda libera e indisturbata il proprio corso». Qui l'orrore dell'esistenza trova il suo sviluppo "naturalmente" perturbante e un esito facilmente intuibile.

Le cose sono soltanto lo scontornamento di grumi sensibili dal continuum della nostra percezione. Un rallentamento dall'infinitezza caotica (caosmica) delle origini. Guattari cita Pascal: «Sì, ora voglio mostrarvi una cosa infinita e indivisibile. È un punto che si muove in ogni direzione a velocità infinita; perciò è ovunque e nello stesso tempo è interamente in ogni singolo luogo».^[4] È questo il caosmo, quel continuum originario dove soltanto un rallentamento può dare

forma e consistenza alle cose. «La caosmosi non oscilla quindi meccanicamente fra lo zero e l'infinito, fra l'essere e il nulla, fra l'ordine e il disordine: essa rimbalza e germoglia sugli stati di cose, i corpi e i fuochi autopoietici che utilizza come supporto di deterritorializzazione, è caotizzazione relativa attraverso il confronto fra gli strati eterogenei della complessità». Dice Guattari, per poi proseguire: «La potenzialità di evento-avvento di velocità limitate nel cuore delle velocità infinite, costituisce queste ultime come intensità creatrici. Le velocità infinite sono gravide di velocità finite, di conversioni del virtuale in possibile, del reversibile nell'irreversibile, della diversità nella differenza» (p. 112). Si tratta di un'estetica generativa che fonda l'ordine delle cose e dove l'ombra funziona come l'eterno ritorno. Un ritorno a quella mancanza di fondamento che caratterizza la velocità infinita del caosmo. L'ombra è allora pura potenza; potenza senza atto o atto continuamente abortito. Il non essere è annunciato dall'ombra. È il non essere che ci fa vacillare. Ma si tratta del medesimo paradosso che fa sì che il non essere sia. Lo schizo, il gesto creativo, il comunismo, la rivoluzione, il piacere, il desiderio, l'orrore sono tutte cose appartenenti cosmologicamente all'origine. Alla possibilità di vivere l'autopoiesi che nasce nel rallentamento casuale e non causale della velocità infinita di Pascal. L'*oggetto* degli umani è allora una soggettività plurale che si dispiega a partire dall'intersecarsi delle traiettorie esistenziali delle cose. È in questa evenienza che le ombre hanno allora una loro *agency*. Ombre che operano non velando ma permettendo una messa in senso che va al di là del senso stesso: quella presunzione «che più avvenimenti debbano necessariamente essere collegati tra loro, e che tale collegamento debba possedere una notazione di senso. [...] Il Logos è una menzogna fabbricata per smerciare più vocabolari, e la ratio più regoli [...] Quel che accadrà, invece, sarà che tra dieci, cento o persino mille anni, il Senza Fondo si ripresenterà a noi, indossando nuovi travestimenti: Nuove configurazioni, nuove forme di vita, nuovi modi di pensare: Creature al di là di ogni comprensione: cadaveri tenuti assieme da onde elettromagnetiche, macchine intelligenti, prodigi della tecnica. Miracoli elargiti da un Dio cieco e idiota» (pp. 128-129). Sentenzia allora il relatore straordinario del seminario che tratta "Dell'origine e destinazione del nulla di questo mondo".

La scrittura non è soltanto una tecnica. Tra la cosa in sé e la sua rappresentazione visuale o testuale non c'è coincidenza; la cosa in sé rimane ineffabile. Se ne può descrivere soltanto la traiettoria. Dal punto di vista narrativo è allora un gioco di indizi che, come in un racconto di Conan Doyle, svelano il carattere di

interrelazione che determina l'epifania delle cose stesse.



Ombra di Mizuno Ochi a Hiroshima citata in uno dei racconti

Il tutto si subordina poi a quella significanza che si è voluta escludere per esaltare il gesto estetico che sottrae la scrittura dall'ambito della comunicazione. Le ombre non significano niente, ci sono e basta: illuminano il nostro cammino, niente di più. Ma la caduta, l'incubo infinito senza risveglio è quando quell'ombra non si riveli alla fine essere altro che la nostra ombra.

I racconti di Kulesko sembrano scritti per realizzare un disegno unico seppur variegato. Una volontà di decentrare l'umano e di evidenziare quel Noi (titolo di un racconto) patogeno, parassitario e non simbiotico che ispirava il ragionamento di Zapfe. Dall'altra parte, il lato oscuro delle cose, si dimostra essere una cartina di tornasole che rivela l'insensatezza del comando umano asservito al progetto occidentale di dominio. Del suo sforzo ordinatorio e tassonomico che "dividua" (Deleuze) i soggetti lungo la china di una competizione che alla fine non premia

nessuno. Il pessimismo con il quale gioca l'autore, che è alla base dei suoi interessi speculativi, non rimanda però a una posizione soltanto passiva. D'altra parte, in tempi di catastrofe, la diserzione è forse la forma più alta di opposizione attiva da poter e dovere esercitare. Senza l'ombra, "la piega", "la parte maledetta" come luoghi di *grasping*, di appiglio mitopoietici ci sarebbe infatti soltanto il rumore/silenzio insopportabile di un mondo sottoposto a una partizione discreta sempre più sofisticata, per di più accentuata dal dominio digitale, che soffoca ogni possibile emersione desiderante.

Claudio Kulesko è un filosofo, traduttore e ricercatore indipendente. Si occupa principalmente di pessimismo, ecologia e teoria speculativa. Per **Nero** ha tradotto *Tra le ceneri di questo pianeta* (2019) e *Rassegnazione infinita* (2022), di Eugene Thacker, e *La tragedia della lavoratrice* (2022), di Salvage Collective. Assieme a Gruppo di Nun è autore di *Demonologia Rivoluzionaria* (Nero 2020). Con Andrea Cassini ha scritto *Blackened: Frontiere del pessimismo nel XXI secolo* (Aguaplano 2021). Suoi saggi e racconti sono apparsi su diverse antologie e riviste online e cartacee.

Claudio Kulesko, *L'abisso personale di Abn Al-Farabi e altri racconti dell'orrore astratto*, Nero, Roma 2022, pp. 135, € 18.00

1. Masahiro Mori (1970), *Bukimi no tani - The uncanny valley* (K. F. MacDorman & T. Minato, Trans.). *Energy*, 7(4), 33-35 [↑](#)
2. Gilberto Pierazzuoli, *Gioco, giocattoli, robot e macchine umane*, Robinson, Torino 2016 [↑](#)
3. Felix Guattari, *Caosmosi*, Mimesis, Milano 2020 [↑](#)
4. Pascal, B. (1670), *Pensées*, Guillame Desprez, Saint Prosper; tr. it. di P. Serini, *Pensieri*, Einaudi, Torino 1962, p. 65. [↑](#)

Testimoni sepolti di Michele Rondelli

written by Edoardo Todaro

“Una gestione della fabbrica che ha messo in pericolo la vita e l’integrità fisica dei lavoratori”. Ho estrapolato questa frase dalle motivazioni che la Corte d’Assise ha depositato riguardo al processo ai dirigenti, manager dell’ex Ilva, e politici di Taranto. La scelta poteva andare a tantissimi altri episodi di quella che è una vera e propria epidemia che aggredisce come un virus, una vera e propria malattia sociale, altro che covid, una vera e propria guerra, perché sì, è in corso, da tempo immemorabile, una guerra, non dichiarata, ma concreta e reale, tra sfruttatori e sfruttati in cui i morti sono solo da una parte (che guerra strana ...) gli operai, i lavoratori che producono la tanto osannata ricchezza da cui sono esclusi, in Italia, come del resto in tante altre parti del mondo. Le morti e gli infortuni sul lavoro si succedono una dietro l’altra, senza interruzione alcuna, le parole spese in occasione di quanto avviene rimangono tali per ripetersi uguali, uguali, di fronte alla prossima “morte bianca”; al prossimo infortunio sul lavoro. L’attenzione si risveglia solo in occasione di fatti clamorosi sui quali ciò che emerge sono la retorica e le buone intenzioni, che ovviamente durano il tempo dei trafiletti sui giornali. Ciò che accade quotidianamente, viene considerato mera fatalità.

Non era sufficiente assistere alla carneficina che ogni giorno si dispiega nelle aziende, grandi o piccole, di questo paese; dobbiamo sommare ed aggiungere anche quei giovanissimi che muoiono in osservanza della bella trovata dell’alternanza scuola/lavoro, oggi, PCTO, Percorsi per le Competenze Trasversali e per l’Orientamento. Tutto questo si regge su un principio: risparmiare sui costi relativi alla sicurezza negli impianti di produzione, con la certezza dell’impunità. Infinito il numero di morti sul lavoro; infiniti i comportamenti predisposti dalle aziende per garantire la produzione, ed i profitti ad essi conseguenti, e la mancanza di sicurezza per lavoratori /trici; con un aumento insostenibile dei ritmi di produzione. Certo avrei potuto parlare di Luana d’Orazio, assassinata a Prato, perché i proprietari misero sul piatto della bilancia la vita di Luana e l’orditoio, scegliendo, senza alcun tentennamento, il secondo, e per farla franca hanno optato per un patteggiamento che gli garantisse l’impunità, ed allo stesso tempo accettare “la giustizia”. Potevo citare la strage avvenuta 15 anni fa a Torino, alla Thyssen Krupp, in cui bruciarono 7 operai, oppure la sentenza ILVA in cui “il

capitalismo, e la sua ferocia non guarda in faccia nessuno". Morire sul lavoro è una tragica fatalità? Questa è la frase a cui i responsabili degli omicidi, i mandanti, si attaccano per giustificarsi, e poi, in caso di processo scendono a "patteggiamento" per evitare anni da scontare nelle belle patrie galere.



Detto questo, rendo merito a Michele Rondelli che, scrivendo *Testimoni sepolti*, ha riportato alla luce quanto avvenne il 4 luglio del 1916, un anticipo di quanto sarebbe avvenuto a Marcinelle, in Belgio con 262 morti di cui 136 italiani, nell'agosto del 1956. Miniera prima, miniera dopo; morti prima, morti dopo. Morti sacrificati, sempre, sull'altare del profitto. Una strage che destò la sollevazione popolare: cortei di protesta, tentati assalti ai luoghi demandati all'ordine pubblico, tentativi di linciaggi ai responsabili alla sicurezza: due giorni di proteste. Senza tener conto, anzi da considerare come valore aggiunto: gli scioperi, le rivendicazioni, che avvennero prima della strage. Un modo di

essere che unisce i minatori, un modo di essere che va al di là del lavorare in miniera o in altro luogo: "NON LASCIARE INDIETRO NESSUNO", la solidarietà come senso di partecipazione sociale. Certo: la miniera, la strage con i lamenti, le urla, i gemiti, le grida terrificanti, i crolli continui, scene apocalittiche, le norme di sicurezza, volutamente, non rispettate. La salute dei lavoratori al servizio degli interessi padronali; perché ai padroni non conviene, in termini di profitto, ristabilire sicurezza che sia a discapito del proprio interesse economico. 89 morti sacrificati a beneficio degli affari/interessi padronali, la vita in miniera, la vita per la miniera, il lavorare per vivere. 89 murati vivi; morti sull'altare degli interessi, a

cui si somma guerra, carestia, fame, malattie, la sistematica, e voluta, violazione dei diritti dei lavoratori, norme sulla sicurezza completamente disattese.

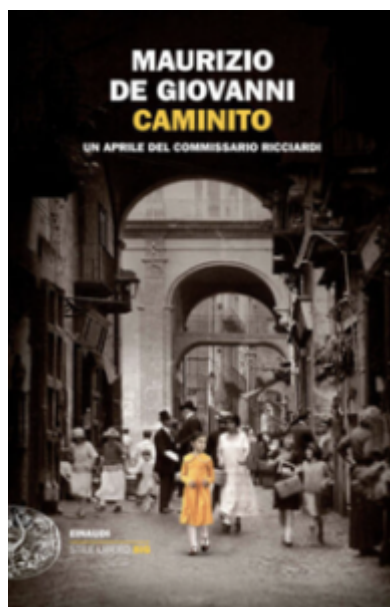
La figura di Vincenzino, il minorenne minatore, la sua forza d'animo, con il suo sguardo, impersonifica la voglia di riscatto dei lavoratori, il voler sfuggire ad un destino già scritto, da cui lui, come la classe operaia, cerca una via d'uscita. Su tutta questa denuncia, ecco quello che risalta: ciò che è vitale per i lavoratori è improduttivo per i padroni e quanti uomini devono essere sacrificati per salvaguardare gli interessi economici. Certo non è secondario il contesto in cui il tutto si svolge: la mafia, gli omicidi legati alle tradizioni, la massoneria, la politica; ma su tutto, ciò che resta, e permane tutt'oggi, è la strage infinita a cui assistiamo con un senso di frustrazione, di consapevole incapacità di mettere in discussione lo stato di cose presenti.

#insorgiamo

Caminito di Maurizio De Giovanni

written by Edoardo Todaro

Eravamo propensi a ritenere che De Giovanni, dopo *Il pianto dell'alba* che doveva essere la sua ultima indagine, avesse abbandonato il commissario Ricciardi, invece il 2022 ci ha riportato all'attenzione Luigi Alfredo Ricciardi ed il suo "sentire". L'ambientazione è, a mio avviso, importante a tal punto che deve essere sottolineata e diventa il valore aggiunto di questa ennesima indagine che De Giovanni ci propone. Inizi anni '40, il fascismo accentua la sua presenza asfissiante sulla società italiana. De Giovanni e Lucarelli, con il suo *Bell'Abissina*, mettono l'accento su un periodo che in Italia ebbe un'importanza fondamentale. Importanza che invece oggi viene sminuita rispetto alla sua reale portata.



Il commissario Ricciardi della regia questura ritorna con la sua perenne malinconia e il suo dono di "sentire" gli assassinati: che condanna! Ricciardi, che intrattiene con il brigadiere Maione un confronto dialettico sulle ipotesi investigative; Maione, con il suo maldivivere per i problemi familiari da affrontare, ma soprattutto da risolvere; il dottore Mordo, con il suo antifascismo, clandestino ma militante ed attivo, e le sue requisitorie. De Giovanni attraverso i suoi personaggi/protagonisti ci porta a conoscere le nefandezze del regime fascista: le leggi sulla razza, le discriminazioni contro gli ebrei, "gli italiani brava gente" nelle colonie, la leva che da Balilla

ti fa passare ad Avanguardista, la stampa censurata, le piazze riempite grazie alla paura. Ricciardi è un commissario che non vuole prendere in considerazione le versioni che vengono messe a disposizione; deve confrontarsi con le contraddizioni dell'investigare ai tempi del fascismo, con l'essere padre ed allo stesso tempo vedovo, con il dolore provocato dalla morte della moglie Enrica, e che, nonostante tutti questi elementi, non si fa influenzare dalla propria folle percezione del dolore: il vedere e sentire i morti.

Il fascismo va accentuandosi e anche a livello culturale imperversa nel meridione d'Italia, vedendo nelle ragazze di quei luoghi solo donne che devono figliare, faticare, facendo a meno dell'istruzione. Il fascismo avanza accompagnato da una polizia politica specializzata in sparizioni, deportazioni, delazioni ... ; procede

come in una catena di montaggio, con un livello produttivista. L'accentuarsi delle politiche del fascismo che ha a cuore solo i propri interessi, una politica indegna che non prospetta niente di buono; e il tutto avviene in un silenzio assordante frutto di un clima di paura che imperversa in tutto il tessuto sociale. Questo contesto non può prescindere dalla poesia, il suo senso che è solo ricordo e sofferenza, nessuna speranza; e dal tango. Su tutto non ci resta che la massima finale: "Non c'è niente di consolatorio nel trovare un colpevole".

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. **LA CITTÀ INVISIBILE** è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

